

tuomini, ed a rimediare ai grossi guai del Banco, scelse Emanuele Notarbartolo.

E' inutile ch'io vi dica, che cosa fu l'opera di Notarbartolo pel Banco; voi l'avete inteso, nessuno ha osato contraddire su di ciò; del resto anche qui le cifre sono eloquenti: quando Emanuele Notarbartolo uscì dal Banco di Sicilia il capitale non solo era stato reintegrato per intero, ma da 8 milioni era stato portato a 12; e non basta: fra massa di rispetto e fondo di riserva si erano accumulati altri 5 milioni, che erano stati accantonati per far fronte alle possibili perdite future.

A questo grande risultato economico, corrispondeva la fiducia del pubblico oramai illimitata; 35 milioni in oro giacevano nelle casse del Banco, che era il solo fra gl'istituti che si trovasse in grado, come anche ora si trova, di pagare i suoi biglietti a sportelli aperti!

Grandi risultati materiali! Ma nulla essi sono di fronte ai risultati morali della gestione del Notarbartolo.

Quali questi siano stati lo dice la storia del Banco dopo il collocamento a riposo di lui. Quale organismo sano, moralmente perfetto avesse creato Notarbartolo, ve lo dice quello, che gl'impiegati del Banco hanno fatto a rischio proprio per impedirne la degenerazione!

Notarbartolo aveva ottenuto ciò perchè con lui c'era un mezzo solo per ottenere la promozione, la gratificazione, o anche una stretta di mano del Direttore Generale, che quegli uomini stimavano forse più di una promozione; il mezzo era: fare il proprio dovere!

Il criterio d'amministrazione del Banco era solo il pubblico interesse, e con tali criterii si possono commettere errori, ma non si va alla rovina.

Rinnovamento materiale e rinnovamento morale del Banco: questo in poche parole, perchè non voglio trattenervi su cose che non si discutono, fu l'opera di Emanuele Notarbartolo!

Che cosa gli costò quest'opera? Quando, dopo i primi anni, il pericolo della rovina per merito suo era scomparso, quando il Banco cominciò appena a rifiorire, subito intorno ad esso si destarono tutti gl'immondi appetiti degli sfruttatori!

Subito, nel 1880, cominciò la lotta contro l'ostacolo

che alla soddisfazione di questi immondi appetiti si opponeva, e che si chiamava Emanuele Notarbartolo.

Signori Giurati, comincia la lotta contro Notarbartolo; compare Raffaele Palizzolo!

Ah! si è detto ch'egli poco ha parlato, si è detto che altri sono stati più solerti, più forti di lui nella opposizione.

Sì! quando c'era da discutere, questo magniloquente e vuoto uomo, non poteva stare di fronte a Emanuele Notarbartolo, che aveva alto l'ingegno come nobile il cuore; altri di più forte fibra tentava tenergli testa, non Raffaele Palizzolo!

Se però egli non era il capo, se egli non era il *leader* dell'opposizione, egli ne fu sempre, signori giurati, la bandiera, l'esponente, il simbolo!

Quando si voleva combattere il Direttore Generale, quando si voleva fare onta a Notarbartolo, un nome dava il significato alla lotta, era lo strumento di questo combattimento; un uomo gli si metteva sempre contro, e quest'uomo era Raffaele Palizzolo!

Non è vero che nel '80, prima levata di scudi dell'opposizione, Palizzolo non abbia partecipato alla discussione; soltanto questa che non poteva svolgersi in critiche all'indirizzo dell'amministrazione, si perdettero su bizantine di secondaria importanza; ma la lotta del '80 si manifestò più che altro nella votazione delle cariche della amministrazione centrale, e vedremo come!

Intanto voglio, perchè me ne ricordo, rispondere preliminarmente, perchè non mi torni ad impacciare per via, ad una osservazione della difesa Palizzolo.

Essa ha detto: questa del Banco al postutto fu lotta politica! Notarbartolo era un galantuomo, ma, uomo di parte, avversava gli uomini dell'altra parte, e così avversò prima che il Palizzolo il Botta, perchè di sinistra, e garibaldino per giunta!

Già non sorge che Notarbartolo abbia avversato il Botta, nè io lo so, ma se Notarbartolo lo avesse avversato, lo avrebbe avversato perchè garibaldino?

Ah! conoscete male la storia del vostro paese! Emanuele Notarbartolo fu egli stesso garibaldino. Egli, che nel 1859 era corso a Torino dove spuntava il sole dell'unità italiana, e s'era iscritto nelle file dell'esercito

piemontese, e vi aveva il grado di sottotenente, quando Garibaldi sbarcò in Sicilia svestì quella divisa, pur tanto onorata, e corse in Sicilia, e si arrolò, e partecipò alla battaglia di Milazzo come semplice soldato!

Egli non chiese uniformi ricamate, ma prese parte alla battaglia da semplice milite, e si diportò in tal modo che Garibaldi, il quale conosceva gli uomini, lo nominò capitano. E si viene a dire che Notarbartolo avversava Botta perchè Garibaldino!

### Disprezzo di Notarbartolo per Palizzolo

Quali fossero le ragioni politiche che animavano Emanuele Notarbartolo, lo ha detto Gaspare Bazan: egli *non sapeva di chi fidarsi*, al Banco!

Del resto noi abbiamo numerosi ed invincibili testimoni del profondo disprezzo che, non da ragioni politiche, ma da ragioni morali nasceva, e che Emanuele Notarbartolo sentiva durante questi periodi dell'amministrazione del Banco per il Consiglio di Amministrazione in genere, e per Palizzolo in ispecie.

Attestano ciò, primi, i parenti.

E' Giovanni Antonio Notarbartolo — il fratello a lui più vicino per età, con cui più si espandeva l'animo di Emanuele nei momenti del dolore — al quale egli diceva che *non ne poteva più di lottare con quel disonesto di Palizzolo!*

E' Giuseppe Merlo, cui diceva di considerare Palizzolo *come il suo più acerrimonemico*, e manifestava di sentire per lui *sprezzo e disdegno*.

E' Marianna Notarbartolo che ci ha riferito come il marito suo avesse per Palizzolo il massimo disprezzo. E di quanto la nobile donna vi attesta io non vi farò ricordo, perchè le parole di Ettore Nadalini devono vibrare ancora nei vostri cuori.

E all'infuori dei parenti, ma dentro la famiglia, vi sono a prova dei sentimenti di Notarbartolo per Palizzolo gli incidenti riferiti da Bondi.

Si è scherzato su questi incidenti, ma non vi è ragione di scherzare; il pero fu strappato, perchè ricordava il nome di Palizzolo. — Bondi non ha ragione di mentire — e l'uomo, che si seppe essere giardiniere di Palizzolo, fu allontanato per sempre da Mendolilla.

E il brigadiere Vignali ci ha detto, che questo ultimo incidente a lui fu riferito prima dell'assassinio.

Questi, ha detto Venturini, sarebbero da parte di Notarbartolo sfoghi di un livore puerile!

Può essere uno sfogo puerile, ma rivelava l'intimo disprezzo, l'aver fatto strappare il pero; ma l'aver allontanato l'uomo di casa Palizzolo, che non si voleva in casa propria, era non uno sfogo puerile, ma una precauzione giusta, quantunque, purtroppo, insufficiente!

E non solo la famiglia e gl'intimi, ma tutti sapevano di questo disprezzo, perchè esso disprezzo si manifestava pubblicamente.

Vi sono tutti i funzionari del Banco, abbiamo inteso Bazan, Castagnetta, il Rammacca che dicono come la pensasse e si manifestasse Notarbartolo per Palizzolo; il duca di Craco e il Castagnetta dicono che Notarbartolo aveva sdegno per l'inframmettenza di Palizzolo, che lo disprezzava pel suo affarismo, e faceva pubbliche manifestazioni di questo suo disprezzo.

Rammacca dice che Notarbartolo sentiva sdegno per Palizzolo, che rifiutava di riceverlo, e anche a Bologna dice due volte: « A me disse che Palizzolo era disonesto »; Pietro Bazan, così ostico ai difensori di Palizzolo, quando vi parla della disistima di Notarbartolo per Palizzolo dice ch'essa era nota per tradizione; e Balsano Salesio, di cui vedremo tutto il carattere risultare dal processo, Balsano di cui si fanno belli i nostri avversari dice: « è vero che Notarbartolo per il suo carattere integro e rigidissimo sentiva ripugnanza e disprezzo per Palizzolo, che riteneva non degno di stima, perchè Palizzolo prendeva a cuore gli interessi di tutti per formarsi una clientela, senza avere riguardo a cose ed a persone, valendosi di ogni mezzo d'intrigo; e Notarbartolo manifestava tutto ciò. » Scusate se è poco!

Ma, si può dire, ancora noi siamo in famiglia, se non nella famiglia della propria casa, nella famiglia più larga del Banco!

Però il disprezzo di Palizzolo era manifestato fuori anche della famiglia, in pubblico: Sangiorgi, Scorsone, Pericone c'è l'hanno affermato « si sapeva che Notarbartolo non aveva alcuna stima di Palizzolo »; ce l'ha detto De Luca Aprile « egli esprimeva in tutte le occasioni la sua

poca stima per Palizzolo », e Basile: « Notarbartolo non fece mai mistero della sua poca stima e della sua ripugnanza », e Camporeale: « Notarbartolo mi manifestò il suo disprezzo per Palizzolo, non una ma cento volte. »

Ce l'ha detto Trabia: « esso dimostrava il suo disprezzo. »

E ce l'ha confermato con uno dei suoi eufemismi lo stesso Palizzolo: « io spiego, egli ha detto, il risentimento di Notarbartolo: siccome in Consiglio contrarii a lui votavano sempre i tre consiglieri che venivano eletti fra i consiglieri delle provincie, e con lui votavano i consiglieri governativi, era il mio voto che era decisivo. Da ciò naturale il suo risentimento per me ». Il fatto s'impone dunque anche a Palizzolo, solo egli lo spiega blandamente, e parla di semplice risentimento.

Ed è là che Palizzolo sbaglia: non era risentimento, nè odio, ma disprezzo, disdegno, disistima.

E sapete chi ha pronunziato, secondo me, le parole più gravi contro Palizzolo su questo argomento? E' un testimone, di cui si farà bella la difesa: E' Di Rudinì, il quale ha detto queste terribili parole.

Interrogato se ci fosse odio di Notarbartolo contro Palizzolo: « Non odio, non rancore, nell'animo onesto e nobile di Notarbartolo questi sentimenti non potevano allignare, ma bensì egli dava su Palizzolo *quel giudizio sfavorevole*. » Pesatele queste parole, o giurati!

Le manifestazioni di disprezzo, di disgusto, di disistima per chi conosceva Notarbartolo, non erano l'espressione di un rancore, non erano la manifestazione di un risentimento, erano qualche cosa di assai più grave: rappresentavano *il giudizio* sull'uomo.

Questa era l'importanza altissima che il concetto, che Notarbartolo manifestava di Palizzolo prendeva agli occhi di chi udiva: era *un giudizio*.

Lo ha detto Di Rudinì e ha detto bene, o signori! Dal lato morale, Palizzolo è stato *giudicato*. E suo giudice fu Emmanuele Notarbartolo!

### Gli attriti al Banco

E veniamo al Banco. Io non so, non sorge dagli atti, da quando Palizzolo sia stato consigliere del Banco. Lo

troviamo la prima volta nel '80. La sessione del '80 è quella in cui comincia, imperante Depretis, sotto forma di discussione accademica, bizantina, sulla forma del bilancio, sulla presentazione del preventivo e del consuntivo e altre simili scipitaggini, a delinarsi l'opposizione, che non potendo attaccare l'opera, attaccava l'uomo.

L'opposizione non si poteva manifestare in critiche e censure alla gestione, perchè lo probavano i fatti evidenti di per sè, ma si manifestava colle votazioni su nomi di gente ostile a Notarbartolo.

Siamo dunque alla prima manifestazione dell'opposizione, come Notarbartolo stesso ci dice in lettere che leggeremo: l'opposizione dava battaglia con la scheda non potendola dare con le buone ragioni!

E sapete, o signori, il candidato di questa prima opposizione chi fu? Fu Raffaele Palizzolo!

In principio candidato di opposizione, non era solo lui, ma anche Ugo. Ma a un certo punto Caminnecki, che insieme a Iung era candidato di Notarbartolo, ritirò la candidatura, sicchè su Ugo non ci fu più lotta, e la lotta fu solo sul nome di Palizzolo!

Egli cadde contro Iung per un voto. L'analisi di questa votazione non la farò io, ma l'ha fatto Notarbartolo in una sua lettera, e la leggeremo.

Per ora assodiamo, che il primo nome che si contrappone a Notarbartolo, è Palizzolo.

Poi in una votazione del 23 marzo Palizzolo, che non era riuscito come consigliere d'amministrazione ordinario, ed era caduto per un voto, riuscì ad essere eletto supplente.

Nel 31 marzo '81 fu riletto supplente. All'82 l'opera di Notarbartolo era stata così profondamente apprezzata, che gli stessi suoi avversari di buona fede non osarono combatterlo.

Nell'82, risulta dagli atti, ai 30 di marzo, un ordine del giorno di plauso, di fiducia proposto da Nicolò Gallo fu approvato *all'unanimità*.

Palizzolo era uscente. Si ripresenta candidato. Ma le azioni del Direttore Generale erano in rialzo. Palizzolo fu battuto da Iung nel '82, e però quando avvenne il sequestro (forse, chi sa, colla ingerenza dello stesso Palizzolo, come vedremo— forse una rivincita) quando avvenne il sequestro — c'è poco da ridere, ci sono elementi in pro-

posito!—è certo che Palizzolo non era consigliere d'amministrazione. In seguito al sequestro il consiglio credette di aumentare lo scarso stipendio del Direttore Generale, di questo importante Istituto di Credito, il quale sino ad allora percepiva sole L. 12000 annue.

Il sequestro aveva aperto un larga breccia nelle modeste forze economiche di Notarbartolo. Il consiglio dunque elevò lo stipendio a L. 16000, e di ciò pure si fa bello Palizzolo!

Ma la proposta di aumento è firmata da 18 consiglieri, e fra questi Palizzolo non c'è! Il 12 marzo '83 fu votato un voto di lode al Direttore Generale, e Ugo delle Favare, di cui parleremo, e che è una figura ben diversa da Palizzolo, e vedremo che come tale lo stimava Notarbartolo, Ugo delle Favare che presiedeva il Consiglio Generale, ebbe bellissime parole pel Direttore Generale.

In quella sessione, in cui Notarbartolo è in auge, Palizzolo non è nemmeno candidato al consiglio d'amministrazione. E il buon vento dipendente dalle opere sue, che si imponevano, continua pel Direttore Generale nell'84. E Palizzolo allora neanche è candidato!

Ma nell'85 l'opposizione del Banco si risveglia, favorita da un governo amico, e s'impegna una violentissima questione.

Essa avea per oggetto una frase e una cosa. La frase era che si voleva il *discentramento* specialmente per l'esercizio del credito fondiario. La cosa era questa: i mutui di credito fondiario che si facevano nelle provincie passavano in revisione alla Direzione Generale; revisione per la parte tecnica fatta da Mangano, per la parte giuridica dagli organi legali della Direzione Generale.

Questo seccava ai consiglieri delle Sede, perchè si riducevano le somme accordate, si rivedeva esattamente la giustificazione del dominio e della libertà ipotecaria e altre simili noie!

Allora venne fuori il discentramento del credito fondiario: Lasciate fare alle sedi i propri affari, si diceva. Voi farete i contratti materialmente, ma una volta che la parte tecnica giuridica furono esaminate dalla sede ciò basta!

A questo si oppose sempre Notarbartolo, e riuscì a sal-

vare il Credito fondiario del Banco di Sicilia da quei grandi pericoli, che corsero gli altri crediti fondiari!

Dunque con questa parola e per questa cosa l'opposizione lottava, e lottava anche sopra l'altro terreno delle così dette riforme organiche pel miglioramento dovuto agli impiegati.

E poichè l'opposizione nell'85 risorge con nuove forze, Palizzolo torna ad essere candidato. Anche al 1885 si alza il suo nome come bandiera contro il Direttore Generale!

E' candidato come censore, ma è battuto da Iung! Questi, non so se per la scarsa maggioranza con cui riuscì, o per altri motivi, si dimise, e allora, mancando il competitore, Palizzolo fu eletto a Consigliere di Amministrazione!

Abbiamo dunque all'80 prima levata di scudi dell'opposizione, prima elezione di Palizzolo a supplente; al '85 seconda levata di scudi dell'opposizione, elezione di Palizzolo a titolare.

Nell'intervallo, quando si danno i voti di plauso, di lode a Notarbartolo, Palizzolo non è candidato, o è battuto!

Sessione del '86. In questa sessione avvennero altri incidenti che devo brevemente ricordare. Come ho detto nel '83 si era elevato lo stipendio del Direttore Generale. Ora si presentava un progetto per la elevazione dello stipendio, veramente troppo basso, di tutti gli impiegati superiori del Banco, e fra gli altri si proponeva un nuovo aumento di stipendio per il Direttore Generale.

Qualcuno però a ciò si oppose energicamente, e questo qualcuno fu Notarbartolo: «Gli altri impiegati—egli disse—hanno gli scarsi stipendi antichi, ma il mio si è già elevato, e ciò tre anni fa soltanto. Non è giusto che si facciano due aumenti in tre anni.»

Il consigliere Ugo gli osservò: «Questo non vi riguarda. Noi non permettiamo che vi occupiate di ciò. Voi non avete diritto di intervenire in tale discussione!» «Sì, io ho diritto di prendere parte alla discussione» insistè Notarbartolo.

E credete voi che questa sia stata una finta, che si tratti di una delle solite ipocrisie? No, perchè il parere di Notarbartolo trionfò: egli riuscì a non far aumentare il suo stipendio!

Il Consiglio votò unanime un voto di plauso per que-

sta nobile condotta, e lo stipendio rimase quale era. Ciò vi dimostra, che egli faceva e diceva sul serio. Non era un ciarlatano—Emmanuele Notarbartolo!

In questa sessione del '86 l'opposizione continua nella sua lotta. I censori criticano un certo arretro sulle riscossioni in quel credito fondiario, che si continuava e si continuerà sempre a voler *discentrare*!

Notarbartolo dimostra, che non ci sono nuovi arretri, che la somma degli arretri è aumentata solo perchè i mutui arrestati producano ogni anno nuovi frutti.

Allora, battuta in quel campo, l'opposizione si getta sulla pretesa sistemazione degli straordinari, che Notarbartolo voleva fare con criteri di giustizia. Insomma nel 1886 è in campo un'opposizione vivace, vigorosa. E in quell'anno Palizzolo è rieletto censore, sempre coi voti della opposizione!

Passiamo alla sessione del '87. Nuovi conflitti a proposito del collocamento a riposo—perchè si cercavano i piccoli argomenti, non avendone di grossi—di un certo Di Leo. Palizzolo è rieletto con 14 voti su 27 votanti. L'opposizione è in auge!

Ma a questa sessione segue la sessione del '88, e allora l'opposizione è cresciuta di numero. Essa si è resa quasi padrona del campo, e si arriva a questo. Quel direttore Giacomazzi che era stato licenziato perchè aveva adoperato per proprio uso quattrini depositati al Banco, che poi aveva rimessi, ogni anno faceva domanda per essere riammesso in servizio. Il primo anno in cui egli presentò la domanda questa fu respinta, negli altri anni si votò una pregiudiziale rifiutandosi di esaminare la domanda già respinta.

Ora nella sessione del '88 si ripresentò la solita questione, su nuova domanda del Giacomazzi, e la pregiudiziale fu votata ma con soli 19 sì contro 16 no. Vedete a che punto si era arrivati!

E' la sessione in cui fu data la pensione a quel Ferro di cui parlò Gaglio La Mantia. Naturalmente Palizzolo è rieletto.

In questa sessione si è proposta la questione della cauzione da chiedere ai Direttori, questione nella quale Palizzolo ci ha dichiarato essere stato favorevole a Notarbartolo!

Ma che! Notarbartolo non era in questione perchè si

trattava solo di richiedere o no la cauzione ai direttori di nuova nomina! non a quelli già in carica! Dunque nessun favore avete voi in quella occasione reso a Notarbartolo!

Le cose incalzano, e viene la sessione del '89 nella quale prorompe vittoriosa l'opposizione, nella quale per far onta al Direttore Generale e per favorire amici si votano quelle pensioni di grazia, fra cui una a quel Romano Taibi, che era stato pessimo impiegato, e si era allontanato dal Banco per un nuovo cospicuo impiego ottenuto, e a cui si voleva dare la pensione per forza!

In questa discussione Palizzolo con la facile sua parola sostenne la tesi estrema, cioè che i consiglieri del consiglio generale hanno *diritto di disporre* del capitale del Banco. Vedrete se poi opportunamente cambiò questa sua opinione il Palizzolo, di fronte all'accusa di peculato! Inoltre si rimproverava a Notarbartolo la fallita Walser, e i danni che ne erano seguiti pel Banco!

Notarbartolo si ribellò a questa accusa.—Il danno egli disse, proviene dall'aver conservato a Messina quel capo sconto, che dieci anni fa io voleva togliere da quel posto, e voi me lo avete impedito!

L'opposizione nel 1889 trionfa su tutta la linea e Palizzolo che due anni prima aveva avuto 14 voti su 27 votanti è ora eletto con 26 voti, quasi all'unanimità! Egli è come il barometro, lo specillo del Consiglio generale di fronte a Notarbartolo. Quanto più sono in auge i nemici di Notarbartolo, tanto più il suo nome trionfa, perchè egli era l'antagonista nato del Direttore Generale!

Ed ora viene l'ultima sessione, la sessione straordinaria del '89, quella in cui si trattò di quei rapporti rubati, ma—permettetemelo—ne parleremo più tardi, a parte.

E con tutto questo si nega che ci siano state lotte nel consiglio generale del Banco! Ah! si dice: ci sono qui i verbali! dove sono le battaglie?

Come se nei verbali si registrassero le parole dei combattenti! Ma a leggere i verbali di Biscione, per esempio, qui c'è stato sempre il più placido dei dibattimenti, la più tranquilla delle discussioni!

E poi—intendiamoci—i membri del consiglio generale non si dicevano mica delle cattive parole, non si scambiarono delle ingiurie volgari. Queste vengono sul labbro